

L'INTERVISTA / GIANRICO CAROFIGLIO

“Il formalismo dei magistrati ha ucciso il buon senso”



Lo scrittore
Gianrico Carofiglio

BARI. Gianrico Carofiglio per anni, da magistrato, si è occupato di mafia a Bari. Ora ha appena pubblicato “Con parole precise” (Laterza), un brevario di scrittura civile.

Carofiglio, come può un triplice omicidio con i kalashnikov non essere mafia? Può la giustizia perdere il contatto con la realtà?

«Non ho letto gli atti del processo e non mi azzardo a dare giudizi sulla specifica vicenda ma in termini generali è vero che talvolta l'eccesso di formalizzazione del ragionamento giudiziario può produrre un distacco dalla vita reale e soprattutto dalle regole che ne governano l'interpretazione.

Un triplice omicidio commesso in pieno giorno, platealmente da appartenenti a un'associazione mafiosa e platealmente festeggiato quasi a dare un segno di supremazia criminale, sembra difficile da classificare come un reato comune e non mafioso. Il principale strumento di lavoro di un buon magistrato è, dovrebbe essere, il buon senso».

Il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha detto che il primo passo per sconfiggere la mafia è riconoscerla. Che parole servono?

«Prima di tutto bisogna capire quali sono le parole sbagliate: quelle enfatiche, quelle retoriche, quelle consumate. Quelle che nutrono i luoghi comuni. Fra questi i peggiori sono quelli per cui la mafie sarebbero invincibili e lo Stato non avrebbe fatto nulla, in questi anni per sconfiggerle davvero. Sono sciocchezze.

Ovviamente c'è molto ancora da fare, soprattutto in certe parti del territorio, nella lotta a nuove e vecchie forme mafiose e in generale nell'aggressione dei patrimoni criminali, ma i risultati raggiunti negli ultimi vent'anni sono straordinari. Credo che nessun Paese del mondo possa vantare di simili».

(g.f.)

“

L'IMPEGNO

Sbagliato
dire che lo
Stato non ha
fatto nulla
per battere
i clan

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.